



Nº \*\*FR 28 Bk3 n



THE PAUL SABATIER FRANCISCAN COLLECTION





2882  
P. Girolamo Golubovich Ord. Min.



## Vita et miracula

B. Benedicti Sinigardi de Aretio Ord. Min.

scripta per Nannem Aretinum a. 1302



Ex Ms. Cod. Francisci Redi Patricij Aretini n° 57  
nunc Bibliothecae National. Florentinae  
inter Codd. Palatinos n. 266, fol. 314 r.-318 r.



AD CLARAS AQUAS (QUARACCHI)  
PROPE FLORENTIAM  
TYP. COLLEGII S. BONAVENTURAE

—  
1905.

Pretium: Fr. 1,00.

7839



P. Girolamo Golubovich Ord. Min.



Vita et miracula

B. Benedicti Sinigardi de Aretio Ord. Min.

scripta per Nannem Aretinum a. 1302



Ex Ms. Cod. Francisci Redi Patricij Aretini n° 57  
nunc Bibliothecae National. Florentinae  
inter Codd. Palatinos n. 266, fol. 314 r.-318 r.



AD CLARAS AQUAS (QUARACCHI)

PROPE FLORENTIAM

TYP. COLLEGII S. BONAVENTURAE

—  
1905.

c

---

Pretium: Fr. 1,00.

BOSTON PUBLIC LIBRARY  
PAUL SACATYER COLLECTION  
MAY 22, 1980  
GATES, CENTER, PHILLIPS, SCHOLFIELD,  
KIMBALL and TREBUWELL FUNDS

\*r FR 28. B 43 n



A Sua Ecc. Revma.

Monsignor GIOVANNI VOLPI Vesc. di Arezzo

Assistente al Soglio Pontificio

Principe del Sacr. Rom. Impero, Conte di Cesa

ecc. ecc.

Questi pochi cenni che illustrano

la vita beata di un nobile Aretino

Apostolo del Dio della Pace all'Italia e all'Oriente

Consacra riverente

L' Autore.





Vita et miracula

B. Benedicti Sinigardi de Aretio Ord. Min.

scripta per Nannem Aretinum a. 1302

---

Ex Ms. Cod. Francisci Redi Patricij Aretini n° 57  
nunc Bibliothecae National. Florentinae  
inter Codd. Palatinos n. 266, fol. 314r.-318r. (1).

1. — Quando nel febbraio del 1900 studiavamo nella Nazionale di Firenze, casualmente ci capitò tra le mani il citato cod. miscellaneo scritto quasi tutto dal Redi verso il 1661, e non sospettavamo punto la grata sorpresa di leggervi una vita o leggenda del nostro B. Benedetto apostolo e Ministro provinciale della Terra Santa, scritta da un certo Nanni di Arezzo nel 1302. Sapevamo d'una *simile* leggenda citata ed usata abbondante-

---

(1) Questo nostro breve studio biografico sulla vita del b. Benedetto di Arezzo, come pure il testo della leggenda di Nanne Aretino, vide per la prima volta la luce nel mensile periodico tusco francescano *La Verna rivista illustrata francescana*, Anno II (1905) p. 669-676, 725-37, e An. III p. 39-44; ed ora, riveduto e ritoccato alquanto, lo ridiamo nel presente opuscolo per comodità degli studiosi di cose francescane medioevali. Varrà anche, speriamo, a far rivivere la memoria d'un grande apostolo Aretino troppo dimenticato dagli agiografi italiani, dai suoi concittadini, e, se vogliamo, anche dall'Ordine cui appartenne e cui illustrò colla sua vita in Italia e in Oriente. — Oltre le notizie da noi qui raccolte e indicate nelle fonti, molte altre dovranno esistere negli archivi ecclesiastici o civili di Arezzo e della Toscana; e vogliamo sperare che qualche studioso delle storie patrie si occuperà di farne ricerca diligente, perchè la vita di un tanto apostolo dell'Oriente merita sia conosciuta in Arezzo, in Italia e altrove, più forse che non altri meno celebri e benemeriti del nostro Benedetto. Noi non fummo in Arezzo, ma domandammo tanti e religiosi e secolari di quella città, e nessuno seppe dirci se tuttavia nella chiesa di S. Francesco esista la cappella dei Sinigardi sacra a Benedetto, e come e quando furono trasportate le sue ceneri dal luogo primitivo in un'urna certo recente, poichè nell'iscrizione vi si fece scolpire il distintivo di Minorita Conventuale « *Ossa beati Benedicti Sinigardi Arretini Ord. Conv.* ». Ci fu detto anche che l'urna è vuota! Così la patria sacra e profana obliò un tanto figlio!

mente dal Pisano (1), e con breve cenno ricordata da frate Paolino Veneto, vescovo di Pozznoli (1324-44), autore del *Provinciale Ord. FF. Minorum* edito dall'Eubel (2). Sapevamo pure d'un'altra leggenda usata dal *Chronicon 24 Generalium* (3), non poco discorde da quella usata dal Pisano (come vedremo); oltre un racconto sulla vita e prodigi di Benedetto attribuito dal Waddingo a Bernardo da Bessa (4). Ora, di tutte queste leggende, e se qualche altra vi fu ancora (5), noi non possedendo che alcuni brani o indicazioni tramandateci dai mentovati cronisti, questa del Nanni era la sola che ci si svelava nella sua integrità, e, quel che più importa, ricca nella sua brevità di nuove notizie sulla vita del Beato. Senz'altro quindi la trascrivemmo fedelmente; e volevamo pubblicarla in qualche periodico, più come una delle fonti antiche usate dal Pisano (onde purgarlo in parte della stupida taccia di fabbricatore di favole) che come scoperta d'un importante documento contemporaneo al Beato. Differendo, ci riserbavamo di darla con altre notizie in questa nostra raccolta; quando le gentili insistenze dell'amico Mons. Faloci-Pulignani ce la rapirono per darla nella sua preziosa *Miscellanea francescana* agli amatori di cose rare ed inedite (6). Ma, a dir la verità, che non può dispiacere al dotto critico Faloci, noi ci aspettavamo molto di più dalla sua vasta erudizione francescana nella prefazione che egli vi premise: ci aspettavamo specialmente più chiarezza di giudizio sulla leggenda di Benedetto: se una o più leggende si ebbero, e quanta e quale la dipendenza fra loro: e, quel che più interessa, maggior giustezza di criterio sul valore di una leggenda per quanto mista di favole; se favole chiamar si possano pie esagerazioni ispirate dalla pietà e poesia popolare, ma sempre in base d'un fatto certo.

Non dispiaccia quindi all'egregio amico, se, facendo a turno, ora tocca a noi di prenderci parte di quella stessa libertà con cui egli francamente, se non sempre giustamente, critica tutte le opere de' frati Minori, e in modo speciale le fonti della loro storia antica.

Monsignore esordisce con voler quasi avvilupparci in un buio cupo, nel quale crede ancor avvolta la prodigiosa vita del b. Benedetto di Arezzo. E primieramente, perchè i

---

(1) *Conform. 3*, par. 2, fol. 25r. ed. 1510; fol. 22v. ed 1513: « *ut in legenda habetur fratris Benedicti de Aretio...* » ove riporta il viaggio e l'abbraccio del Beato coi santi profeti all'Eden. Dopo la leggenda del Nanni, daremo questo e un altro brano della leggenda usata dal Pisano, come pure un brano d'un'altra leggenda usata dal *Chron. 24 Generalium*.

(2) Quaracchi 1892, a p. 59 n. 232, così: « Hic (fr. Benedictus) ductus fuit in paradisum deliciarum ubi vidit Enoch et Helyam, qui inter colloquia ei dixerunt, quod adventus Francisci eis datus fuerat pro ultimo signo exitus sui ». E nulla più.

(3) *Anal. franc. t. III* p. 224: il cui brano riportiamo in fine di questo articolo.

(4) « Eius (Benedicti) precibus ab imminenti et certo naufragio liberatos, socium et duos Divi Basilii monachos, in quodam prope Antiochian alveo navigantes, refert Bernardus a Bessa, seque, miraculum hoc ab ipso eius socio [b. fr. Rainerio] aliisque viris fide dignis accepisse subiungit ». *Annales* an. 1211, t. I. p. 112 n. 16. Queste particolarità attribuite al Bessa e non narrateci da altri, e che mancano nella leggenda del Bessa pubblicata negli *Anal. franc. t. III* p. 666-93, ci persuadono ognor più che la leggenda del Bessa quale oggi l'abbiamo è monca anche su quanto riguarda la vita di S. Francesco. Ma la sorte non tarderà speriamo, a dissepellirci ancor questa del Bessa come ora veniamo a sapere essersi ritrovato un compendio della cronaca di Pellegrino da Bologna suo contemporaneo.

(5) Lo Sbaralea (*Supplem. ad script. in addenda*, p. 732) crede che il B. Rainerio di Borgo S. Sepolero [† 1 nov. 1304] compagno del b. Benedetto ne avesse scritta una vita o leggenda: e che di questa se ne sia servito il Pisano.

(6) Volume VIII (1901) fasc. I p. 5-8.



Bollandisti non ci hanno trovato alcun documento *meritevole di piena fede*; poi, perchè libri speciali che parlino del Beato non se ne hanno all'infuori del noto panegirico che ne scrisse il Minorita conventuale P. Bicolotti; poi, perchè di lui lo Chevalier non seppe produrci alcuna utile indicazione nel suo *Repertoire* delle fonti storiche del medio evo; e poi, finalmente, perchè « gli odierni successori del Bolland non hanno potuto offrire il ricordo *neppur di un documento solo fededegno* (1) ». E in un così cupo silenzio, e tra così fitte tenebre il ch. Faloci non trova « *notizie più antiche* » sul Beato, che quelle pubblicate dal P. Eubel, nel prezioso *Provinciale* della metà del XIV secolo! (2). Ma se così lungo ed unanime è il silenzio dell'antichità; e se cotanto fitta è la tenebra che avvolge la vita del nostro Beato, chiunque abbia letta la severa prefazione del dotto critico, avrà conchiuso come noi, che dunque il silenzio e le tenebre son estese *super universam terram*, e che la vita dell'apostolo Aretino deve tutta riporsi tra le cervelotiche favole di qualche Fedro Minorita del secolo XIII! È così, che la troppo critica negativa dell'egregio Faloci dal buio ci volle condurre al buio pesto. — Ma vedremo se qualche raggio di luce men fosca diraderà le pretese fitte tenebre che avvolgono il nostro Benedetto.

Ma anche un'altro criterio del Faloci non può garbare punto a nessuno, per la semplice ragione del *gratis asseritur*. Egli, osservando che la *Legenda B. Benedicti* era poco conosciuta anche dall'autore della *Cronaca dei XXIV Generali*, per la ragione che questi « parlando delle prodigiose vicende del Beato, espone queste in modo assolutamente diverso », crede perciò il Faloci di relegare tra i favolosi anche l'autore della *Cronaca*; giacchè (come asserisce) « il fatto solo che *egli amplifica* (?) il racconto leggendario, *prova* (?) che scriveva sopra ricordi tradizionali, anziché sulla base di documenti sicuri ». Ma il fatto sta che l'autore della Cronica non solo *amplifica*, ma nè *poco* nè molto gli era conosciuta la leggenda del Nanni che pubblichiamo, sibbene un'altra diversa, e in certi punti discorde, e ben più ampia di quella.

Un semplice confronto delle memorie che fin qui abbiamo sulla vita di Benedetto, è sufficiente a farci scorgere l'esistenza almeno di tre leggende differenti e tra loro indipendenti, senza però dover supporre gratuitamente amplificazioni e interpolazioni nei cronisti che ce le tramandarono o in brani come il compilatore del *Chronicon* e il Pisano, o in compendio come il Nanni. Le dissonanze quindi o le contraddizioni che uno scorge fra le

---

(1) I Bollandisti ne parlano (in *Acta SS.* t. VI aug. p. 808-811) sulla scorta del Pisano, Rodulfo, Waddingo e di altri scrittori francescani, discernendo, come si conviene a critici eruditi ed imparziali, i fatti non dubbii dai dubbii e leggendari; e non già, come asserisce il Faloci, che non vi abbiano scorto neppur un documento di *piena fede* o *fededegno*! I bollandisti, rigettata (ma senza punto inarcar le ciglia, e senza spreco di critica) rigettata a suo luogo la leggenda del misterioso dragone e del colloquio coi santi profeti nel paradiso terrestre, null'altro ebbero di che purgare la vita del nostro beato. E se errarono nel negargli di aver ricevuto all'Ordine l'imperatore di Brienne, l'errore è piuttosto del Raynaldi (ad an. 1237, n. 74-76). Se il dotto bollandista Pinio avesse conosciuto il *Chronicon* del Salimbene e quello del Bessa (in *Chron.* 24 Gen.), ambo contemporanei a Benedetto, non avrebbe punto messo in dubbio il fatto sulle futili ragioni date dal Raynaldi. Ed ecco che anche questa volta (dopo le tante!) la storia volle dare ragione al fedele Pisano ed una solenne smentita all'ipercritica vecchia e moderna.

(2) Abbiamo visto e notato più sopra, nella seconda nota di questo articolo, a che si riducono le pretese notizie *più antiche* dateci dal citato *Provinciale*: cioè al solo abbozzamento di Benedetto coi santi profeti là nel paradiso terrestre! E queste pel Faloci sono « forse le notizie *più antiche* che si hanno di lui »!?

tre suddette leggende, debbonsi attribuire a tre sorgenti distinte, piuttosto che alle *amplificazioni* di cronisti la cui fedeltà di compilatori nessuno ha fin qui posta in dubbio, salvo alcuni ipercritici che vogliono scriver la storia *ad usum Delphini*.

Tocheremo brevemente le principali dissonanze che corrono fra le dette leggende, e il lettore ne giudicherà.

E prima di tutto notiamo, che il compilatore del *Chronicon 24 Generalium* omette il viaggio di Benedetto in Mesopotamia al sepolcro di Daniele; e il racconto che ci dà del naufragio, viaggio e colloquio di lui coi profeti nel paradiso terrestre, è poi così differente e discorde dal racconto del Nanni e del Pisano, che necessariamente dobbiamo scorgervi una fonte ben diversa donde egli attinse « *inter alia unum mirabile fertur* », piuttosto che a capriccio supporre in lui un genio amplificatore. Il colloquio soltanto de' tre personaggi sull'Ordine Minoritico, riportato dal Pisano e omesso dal Nanni, consona in sostanza col racconto del *Chronicon*; ma stona là ove questi fa star Benedetto all'*uscio* del paradiso, laddove il Pisano (come il Nanni) ce lo fa entrare e visitare tutto il beato soggiorno, guidato dai due santi profeti.

La leggenda invece usata dal Pisano molto si accosta a questa del Nanni, senza perciò poter asseverare con certezza che quella del Pisano dipenda immediatamente dalla Nanniana. Il Pisano infatti cita una *legenda fratris Benedicti* donde egli senza dubbio trasse il suo racconto; e fors'anco prima di lui, della stessa si servi anche il Nanni, almeno per quel che riguarda le gesta del beato in Oriente, compendiandola non poco in molti punti (se per ora non ci è lecito supporre inoltre che il testo attuale del Nanni sia piuttosto un compendio d'una più diffusa leggenda Nanniana). Del resto, risulta dal confronto dei due racconti, che la leggenda usata dal Pisano era ben più diffusa del testo Nanniano; nè perciò sarà lecito ad alcuno di escogitare invece arbitrarie amplificazioni nel racconto del Pisano. Ma le dissonanze tra l'una e l'altra di queste due leggende son poche e facilmente si conciliano. — Nel viaggio di Benedetto per le regioni di Babilonia al sepolcro di Daniele, il Nanni trova la via intercettata *da ladroni e mamalucchi saraeni*; e il beato li passa liberamente a cavalcioni di un angelo mandatogli dal cielo in *figura di un dragone vomitante fiamme*, il quale poi te lo rimena sano e salvo in *Antiochia* d'onde era partito. Nel Pisano, invece di *ladroni*, troviamo per ostacolo certi *dragoni che custodivano il sepolcro di Daniele*; questi naturalmente dovettero cedere il passo a Benedetto che vi arrivava seduto *infra caudam* d'un *immenso dragone*, che per lui pure era un angelo di Dio, e che lo riportò al *pristino loco*, senza dirci il Pisano che questo luogo si chiamava Antiochia, come ha il Nanni. Il naufragio poi di Benedetto, secondo il Pisano, si deve alla *sorte* gettata tra i pericolanti, sorte che a lui fu contraria; secondo il Nanni invece, la brutta sorte gli toccò per la birba *astutia* de' marinari. La *nubecula alba* del Nanni che salvò Benedetto dal naufragio, pel Pisano è una *nuvola* o *angelo* che lo portò al paradiso terrestre e riportò sino al porto di *Ancona* città non mentovata dal Nanni. Nel resto il Nanni ed il Pisano van d'accordo benone.

Abbiamo dunque tre leggende notevolmente differenti e di autori fra loro indipendenti, non ostante l'accordo che vi è tra quella del Pisano e questa del Nanni. La dissonanza di quella del *Chronicon* con le altre due, è più che evidente; e se il Pisano, compilatore sempre fedele, avesse avuta sotto gli occhi la leggenda del Nanni e questa fosse stata unica sua fonte, per certo non sarebbe in disaccordo con lui là ove discorda.

Ma poi, e perchè tanto interesse per una leggenda che secondo il Faloci « *è tanto intessuta di favole* »? Favole, secondo lui sono « *la visita del b. Benedetto al sepolcro di Daniele profeta, il viaggio di lui al paradiso terrestre* » e cose simili: perchè le



« *son cose inesplicabili (?) in un racconto quasi contemporaneo* ». — Sembra che all'egregio critico simili leggende putin di favola, perchè *inesplicabili*.

È questa una ragione che, oltre ad esser un criterio troppo soggettivo, perchè ciò che agli uni sembra inesplicabile e favoloso, agli altri può essere spiegabilissimo e storico, è pur anche falsa a rigore di sana critica. Non può esser canone di sana critica quello che può stiracchiarsi a capriccio delle proprie vedute; nè meno sarà lecito confondere favole e leggende, perchè queste al giudizio di certuni sembrano incomprensibili. I critici anche i meno accorti, sotto il tenuissimo velo della leggenda Nanniana o Pisana, sapran discernere facilmente il *molto* vero dal *poco* leggendario che vi aggiunse la fantasia popolare; e in essa, più forse che non in altre simili leggende, scorgeranno a prima vista il fondo vero pur anco nei fatti misteriosi e del dragone e della nuvola e del colloquio avuto da Benedetto coi santi profeti là nel paradiso terrestre. — Sarà lecito al critico, secondo la scuola cui appartiene, o secondo i criteri che lo guidano, togliere *a priori* il velo leggendario o favoloso che involve una leggenda: ma nulla più, se non intende a capriccio scalzare ogni autorità ai testimoni di tutti i secoli e di tutte le storie. Provi chiunque a sfogliare i venticinque e più altri volumi della mole Muratoriana, percorra ad uno ad uno i fin qui editi trent'un volumi de' *Monumenta Germaniae historica*, e quante altre simili raccolte voglia interrogare; e se gli riesce di trovare un solo cronista (diciamo *uno solo*), il quale non abbia accolto, con più o meno ingenuità, fatti leggendari favolosi o simili, allora noi pure seguiremo la sua scuola e il suo sistema di avvilitare l'autorità di tutti i cronisti, senza escludere nè il Pisano nè il Nanni, per la semplice ragione che si fecero portavoce di racconti leggendari.

Ma ormai non v'è più bisogno di tante disquisizioni per iscorgere la verità sotto il velo dell'ingenua leggenda; e nessuno de' critici spreca più tanto d'inchiostro nè di cervello per discernere l'oro della storia dalla scoria leggendaria che lo avvolge: chè l'oro brilla anche agli occhi men puri. Se al critico, per esempio, non garba un angelo, nè la prodigiosa *nuvola* che, secondo il Pisano e il Nanni, salvò dal naufragio il nostro Benedetto, non ricuserà perciò di ammettere la *tavola*, che ha nulla di favoloso, ricordata dal *Chronicon* de' 24 Generali. Se non par vero, nè degno di Dio cangiar un angelo in un mostruoso dragone, per condurre Benedetto cavalcioni fino all'antica Susa, al sepolcro di Daniele; non è indegno d'uno storico, d'un critico, dato pur non avesse visto l'Oriente, scorgere nel dragone della leggenda un bel dromedario o un cammello, che pur noi da bambini ingenui (proprio come la leggenda, ingenua sempre com'un bambino) chiamavamo spesso mostro o dragone. E se la leggenda tesse un bel dialogo tra Benedetto e i due santi profeti là nel paradiso terrestre, non perciò crediamo che Mons. Faloci voglia negarci l'esistenza dell'Eden o interpretarla allegoricamente, come pretese qualcuno. Concedasi quindi, senza difficoltà e senza temere il ridicolo de' saccentoni, la visita di Benedetto all'Eden, visitato le tante volte fino a noi da molti Orientalisti, che sulla scorta della Bibbia ce lo mostran chi presso le sorgenti dell'Eufrate e del Tigri nell'Armenia odierna, e chi più in giù nella Mesopotamia meridionale.

Dopo le favole, il Faloci, « *appunto per il rigore della storia, siamo costretti* (dice) *a segnalare alcuni errori e lacune* » nella leggenda del Nanni. Questi *errori e lacune* sarebbero due, anzi punti. Il Nanni « *chiama primo Ministro di Oriente il b. Benedetto mentre fu probabilmente il terzo e certo il secondo; e lo dice defunto nel 1242, mentre viveva ancora nel 1277* ». Errori e lacune son queste che ogni rigore di storia ci deve costringere non tanto a segnalarli, quanto a spiegarli più ragionevolmente. Il Nanni chiama Benedetto « *primus Antiochiae minister* » come lo chiama anche il Pisano, sebbene fosse

stato realmente il terzo (1), e questo probabilmente per il suo assai lungo ministeriato, in confronto de' due suoi predecessori; e forse, per aver egli il primo fissata la sede provinciale in Antiochia, allora principato latino e sede patriarcale. — Che poi il Nanni dica (perchè sta scritto nel codice!) che il Beato morisse nel 1242, questo non lo devo credere un critico che a prima vista vi scorge non un errore del Nanni, ma del codice Rediano; è tanto facile, che un amanuense del secolo XVII prenda l'8 de' codici antichi per un 4, come nel nostro caso si deve ammettere senz'alcuna esitanza; così, invece del 1242 (scritto nel cod. in numeri arabici) dobbiamo leggere 1282 come anno della morte del Beato datoci dal Nanni.

Questi difetti, soggiunge il Faloci, uniti alle favole, tolgono *molto valore* al documento Nanniano. Ben inteso, presso il tribunale del severo direttore della *Miscellanea francescana*, e non già presso quello degli altri. Fuori del misterioso dragone, che non ci sgomenta punto; fuori dell'abboccamento di Benedetto con i profeti Enoch ed Elia (che pur la Teologia cattolica ce li dà vivi ancora, e che l'opinione medioevale fondata sulla Scrittura ce li fa vivere precisamente là nel paradiso terrestre), di che altro può scandalizzarsi nella leggenda del Nanni anche il più zelante tutore « del severo rigore della storia »?

Il Nanni, come gli altri biografi di Benedetto, seppe del certo viaggio di lui nella Mesopotamia; seppe del suo arrivo nella regione, ove oggi ancora si vuole situato il paradiso terrestre; sapeva, come sapevan tutti del suo tempo, che colà appunto si dovevano trovar vivi i due santi profeti; e, seppe o non seppe, riferì quanto aveva o udito o letto sull'abboccamento di Benedetto coi due profeti. Ecco a che si riducono le tante favole che vi scorge il ch. Faloci nella leggenda Nanniana!! Pertanto, non valeva certo la pena sgomentarsi, e quasi costernato, per la storia in pericolo, esclamare: « *Tuttociò per un contemporaneo, per un concittadino, è grave assai, non lo nascondiamo* ». (!) E al postutto? Al postutto, conchiude il Faloci, questo racconto sarà sempre « *letto con piacere* »; nulla più che letto! Al postutto esso sarà « *una testimonianza della stima che il Beato godeva dopo morte* », e nulla più! perchè, come abbiamo veduto più sopra, regna un buio pesto nella vita di Benedetto, e la leggenda del Nanni « *è tanto intessuta di favole, che spesso mostra aver egli scritto senza alcun criterio degno di uno storico* ». Sicchè non ci resterebbe altro che attenerci alle « *notizie più antiche del prezioso Provinciale Ord. Min.* »!

Ma lasciata da parte la critica che pretende ogni fatto a lei incomprendibile avvolgere nelle proprie tenebre, noi vedremo di seguire passo passo le sincere memorie che si hanno sulla vita di Benedetto: e vedremo in pari tempo quanto erroneo sia il giudizio che sfuggì dalla penna del grave critico Mons. Faloci, quando asserì che « del b. Benedetto di Arezzo si sono occupati, oltre i biografi francescani, i Bollandisti, ma non hanno trovato alcun documento meritevole di piena fede; non hanno potuto offrire il ricordo neppure di un documento solo fededegno »! — Noi non pretendiamo di dare qui molti nuovi documenti fededegni, nè di tessere del Beato una bella, ordinata e completa biografia; il nostro compito qui, come altrove, è soltanto di ordinare alla meglio i nostri appunti raccolti qua e là, e oltre la vita che ne scrisse il Nanni (cui apporremo alcune noterelle) dare anche varie notizie sconosciute ai biografi precedenti, e che potevano esser note all'egregio Faloci; e questo perchè altri, se meno sfortunato di noi, possa servirsene come che sia per darci una più completa biografia del benemerito frate Aretino. — E a

---

(1) Cfr. la nostra *Serie cronologica de' Superiori di Terra Santa*. Gerusalemme 1898, p. 3.



noi, proprio come un di *Cicero pro domo sua*, (senza alcuno scapito della logica e della stima sincera che nutriamo per l'egr. Faloci) basterà di aver prese le difese delle sole fonti che abbiamo sulla vita e gesta d'uno de' più grandi e più benemeriti Ministri provinciali che vanti la nostra madre provincia, la Terra Santa.

2. — *Cenni biografici sul b. Benedetto di Arezzo (1190-1282)*. — Quando nacque il nostro Benedetto? Il Mazzara, edito ed accresciuto dal P. Pier Antonio da Venezia (1), congetturando o basandosi su qualche memoria, lo dice nato *circa il 1190*, e vissuto in Religione *quasi anni 70*. Quindi, se Benedetto morì come ha il Nanni, nel 1282, gli dovremmo assegnare 92 anni di vita (2); e coi settanta di religione montiamo vicino al 1211 quando, secondo il Waddingo (3), il Santo Patriarca Francesco, trovandosi in detto anno in Arezzo, diede l'abito al giovane Sinigardi che allora doveva aver compiti appena quattro lustri.

Pochi anni dopo, cioè nel 1216, come registra il citato Waddingo (4), o piuttosto nel 1217 data precisa della prima istituzione de' Ministri (5), Benedetto fu destinato dal Capitolo generale e da S. Francesco a primo Ministro provinciale della Marca Anconitana. Egli non doveva avere allora più di 27 anni d'età; ma all'età forse immatura, suppliva certo la virtù provetta. E null'altro sappiamo del suo provincialato nelle Marche (6).

Ritornato che fu Francesco dall'Oriente con frate Elia già *primo* Ministro di Terra Santa (1217-20), e morto o traslocato altrove frate Luca *secondo* Ministro della medesima (1220-21), succede loro il nostro Benedetto, *terzo* Ministro provinciale della Terra Santa e di tutto l'Oriente (7), non prima del 1221; e, verosimilmente, Benedetto fu destinato a questa carica nel Capitolo generale di detto anno, celebrato il 30 maggio nella Porziuncula di Assisi, ove certo dovette esser intervenuto in qualità di Provinciale delle Marche. — Erra il dotto Papini (8) quando con altri pone l'elezione di Benedetto nel preteso Capitolo generale de' 20 sett. 1220, Capitolo non mai esistito; e, senza accorgersi, si corregge dicendolo, come in realtà fu, eletto dopo il ritorno di Francesco dall'Oriente (9) e partito per l'Oriente imperante in Costantinopoli Roberto, figlio di Pietro di Courtenay; il che vuol dire non prima del marzo del 1221, epoca dell'intronizzazione di detto Roberto (10). Ma non sappiamo a che proposito citi qui il Papini una Cronaca anonima degli imperatori che dice conservata nella biblioteca Laurenziana di Firenze. Questa citazione, senza dubbio, riguarda le *Gesta Imperatorum et Pontificum* di frate

(1) *Leggendario francescano* (3<sup>a</sup> ediz. Venezia 1722) t. VIII p. 381 a di 31 agosto.

(2) Il Tossignano *Hist. Seraph.* fol 84, e i citati Bollandisti riproducono una immagine del beato coll'iscrizione *vera B. Benedicti Aretini effigies* che ce lo mostra realmente di età avanzata.

(3) *Annal.* an. 1211 n. 16, t. I p. 111.

(4) *Annal.* an. 1216 n. 3, t. I p. 248.

(5) Cfr. *Anal. franc.* t. I p. 279, t. II p. 9, t. III p. 9-10

(6) Alla provincia delle Marche governata fino al 1221 da Benedetto, troviamo succedergli un frate Paolo ricordato dal Celano: « Dominus Paulus minister constitutus in dicta provincia omnium fratrum » (1 *Celan.* I. c. 28).

(7) Cfr. *Chron. fr.* Jord. in *Anal. franc.* t. I p. 4; e la nostra *Serie cronologica* cit. p. 1-3.

(8) *Storia di S. Francesco* t. I p. 108.

(9) Come provammo altrove (*Bibliot.* a p. 95-98) Francesco ritornò dall'Oriente o negli ultimi del 1220, o al più tardi nel marzo 1221.

(10) Vedi in una nota seguente la cronologia di questi due imperatori latini.

Tomaso da Pavia, Ministro provinciale (c. 1258-79) della Toscana (1), il quale, come vedremo, parla sì di Benedetto, ma ricorda soltanto le sue relazioni coll'imperatore Balduino II (1239-61) e tace affatto le relazioni di Benedetto con Roberto (1221-28) sotto il cui governo venne egli in Oriente. — Qui pure è da emendarsi il Waddingo, il quale erra nel nome del monarca, attribuendo a *Pietro* di Courtenay (imperatore e padre degli imperatori Roberto e Balduino) quello che noi dobbiamo attribuire parte a Roberto e parte a Balduino. Scrive egli: « In Graeciam statim navigavit Benedictus, deposito ministeriatu provinciae Marchiae, quem consueque laudabiliter gessit. Perquam benigne et umaniter receptus est a *Petro* (!) Altisiodoro Orientis imperatore, quo favente et auxiliante plura accepit et aedificavit suis sodalibus habitacula, et Religionem ita dilatavit, ut brevi ampla coaluerit Provincia Fratrum, dicta Romaniae. Miros fecit ibidem Ordo progressus et vir sanctus cum sociis rei spiritualis proventus, doctrinam eorum et vitam Domino confirmante sequentibus signis ». E cita in margine il *Mariano* c. 15 § 20 (2).

Il nostro Benedetto dunque recossi in Oriente non al tempo dell'imperatore Pietro, ma sotto il governo di suo figlio l'imperatore Roberto; e non prima del 1221, sola data certa della elezione di Benedetto a Ministro d'Oriente, e data probabile del suo arrivo in quelle regioni.

Lo storico Belin parlando del governo di Roberto, ricorda l'arrivo in Oriente di Benedetto « *grande e santo religioso, il quale organizzò la provincia Minoritica facendola riconoscere dall'imperatore Roberto di Courthenay* ». Roberto (segue lo storico) non possedeva le qualità de' suoi predecessori, e davasi più ai piaceri che alle cure del minacciato impero che andava a brani. Nel 1224 egli si vide tolta la Tessalonica, e vide il despota dell'Epiro assidersi in Adrianopoli proclamato imperatore. Finalmente, disgustò anche i suoi partigiani, e fu costretto di rifugiarsi in Achaia ove morì nel 1228. Non ostante le colpe e i difetti grandi di Roberto, egli, soggiunge il citato Belin, *fu amato e*

---

(1) Tomaso fu da Pavia, e non *toscano* come lo dicono gli editori della sua cronaca nei *Monum. Germ. histor.* t. XXII p. 483-528. — Cfr. Salimbene *Chron.* p. 217-18. — Di fr. Tomaso parleremo in un articolo a parte.

(2) *Annales* t. I p. 304 sub. an. 1219 n. 33. — Pietro di Courtenay, conte d'Auxerre (*Antisiodonum* o *Altisiodorum*), venne incoronato imperatore di C. poli a Roma da Papa Onorio III il 9 aprile 1217. Poco dopo incamminatosi per l'Oriente, cadde col legato del Papa in una imboscata tesagli da Teodoro Angelo Comneno, e morì prigioniero nel 1218, o secondo altri nel 1219. Nel 1220 moriva sua moglie Jolanda reggente dell'impero. *Roberto* suo figlio, lasciata la Francia sulla fine del 1220, veniva incoronato a S. Sofia il 25 di marzo 1221. Indolente e voluttuoso, morì in Achaia nel 1228. *Balduino II*, altro figlio di Pietro e di Jolanda, fanciullo allora di anni undici (secondo altri nel 1229 ne contava 16!) fu sotto la tutela de' baroni e del bailo Narjot de Toucy fino al 1231, avendo i baroni col Papa Gregorio IX chiamato l'ottuagenario *Giov. di Brienne* alla reggenza dell'impero col titolo e poteri di imperatore, che dal 1231 tenne sino alla morte avvenutagli il 23 marzo 1237, in età anni 89, assente allora il giovane Balduino ito in Francia e altrove in cerca di soccorsi contro i Greci. Ritornato Balduino II in Oriente, sconfisse i Greci nel 1240. Lo rivediamo in Italia nel 1244 in cerca di altri soccorsi. Finalmente il 25 luglio del 1261, i Greci furtivamente penetrano in Costantinopoli, e Balduino appena ebbe tempo di fuggire su d'una barca al Negreponte e da lì poi in Italia, ove morì verso la fine del 1273. — Cfr. *Art de vérif. les dates* (ed Paris 1770) p. 383-86. — Belin *Histoire de la Latinité de Cple.* (2 ed. Paris 1894) p. 79-81. — *Revue de l'Orient Latin* t. IX p. 230 s. — *Recueil d. hist. de Croisad.* Hist. Occid. t. II.



sostenuto sino all'ultimo dal santo frate Benedetto di Arezzo da lui stabilito a Costantinopoli, il quale non risparmiò viaggi e fatiche per procurargli de' soccorsi (1).

In mancanza di più precise e più particolari indicazioni, specialmente cronologiche, non possiamo seguire passo passo le tracce di Benedetto in Oriente: ma abbiamo abbastanza per diradarlo dalle pretese tenebre in cui lo vogliono avvolto altri.

Sotto il provincialato di Benedetto (nel 1228) la storia ci registra l'invio di due Minoriti, legati pontifici, al Patriarca di Gerusalemme residente in Acri, cui presentarono le bolle colle quali Gregorio IX aveva fulminata la scomunica contro Federico II testè arrivato in Oriente senza prima riconciliarsi colla Chiesa (2). Sotto il provincialato di Benedetto dobbiamo registrare, e a lui gran parte attribuire, l'apostolato di frate Giacomo da Russano e compagni nella Georgia, come pure l'invio de' vari nunzi pontifici presso il Soldano di Damasco e presso il grande Califa di Bagdad, non che le molte missioni destinate presso i Saraceni dal 1233 in poi (3). Ma in modo speciale, gran parte ebbe Benedetto nelle trattative per l'unione della chiesa Greca colla Romana, trattative già iniziate da cinque suoi Minoriti della Terra Santa capitati a Nicea presso il patriarca Germano II, nel 1232 (4), e poi riprese nel 1234 coll'invio in Oriente di frate Aimone di Faversham e compagni. Allora il nostro Benedetto e frate Giacomo di Russano risiedevano a Costantinopoli, e sul trono de' Bizantini era assiso il prode ottuagenario Giovanni di Brienne che sempre colla spada sguainata difendeva il misero impero latino per Balduino II ancor giovanotto (5).

L'imperatore Giovauni, aveva vestita appena la porpora (1231), e già si era reso il terrore come un tempo de' saraceni, così ora de' greci e bulgari che gli disputavano l'impero, e che da esso più e più volte furono assaliti e dispersi. Delle sue strepitose vittorie una tra le altre resterà celebre, quella del 1235, quando con un pugno di eroi, sgominò un numeroso esercito di greci. Un cenno di questa vittoria l'abbiamo in una delle lettere papali dirette al Minorita frate Guglielmo incaricato da Gregorio IX di procurar sussidi per l'impero di Brienne (6). Non ostante la sua età avanzata, Giovanni di Brienne tenne lungi da Costantinopoli i nemici; e finchè visse lui, i greci non potevano sperare di recuperare la capitale. Ma finalmente il vecchio eroe sentì il bisogno di riposo, e qualche

(1) *Histoire de la latinité de Constantinople* par M. A. Belin (2<sup>a</sup> ed. del P. Arsenio de Chatel, Paris, Picard 1894) p. 77-80. — Il Belin, console generale presso l'ambasciata francese di C. poli, membro di varie accademie, scrisse quest' importante opera con molta diligenza; lascia però a desiderare molto riguardo le fonti da esso usate per la storia specialmente del clero regolare in Oriente, e spesso non cita d'onde abbia ricavate importanti notizie che non troviamo in altri. Il P. Arsenio, ex Pref. Apostolico de' Cappuccini di C. poli, nel curare questa 2<sup>a</sup> edizione del Belin, con non lodevole criterio mescolò le sue abbondanti giunte col testo della prima edizione del Belin.

(2) *Histoire d'Éracles* lib. 33 c. 5 (in *Recueil des histor. d. Croisad. Hist. Occid.* t. II p. 370). — E sotto il provincialato di Benedetto, nel 1230, noi vediamo installati definitivamente i Minoriti nei territori de' Patriarcati di Antiochia e di Gerusalemme e, con tutta probabilità, nella Città santa ritornata in potere de' Crociati dal 1229 al 1240. Cfr. nostra *Serie cronologica* pref. p. XV-VI.

(3) Cfr. Wadding *Annales* an. 1233 n. 3-7 e 26. — Civezza *Storia delle Miss.* t. I p. 214-19

(4) Wadding an. 1232 n. 34. — Civezza *Storia* cit. t. I c. 6.

(5) Vedi la *Relatio disputationis habitae cum graecis* an. 1234 apud *Nicaeam et Nympham* in Quetif-Echard *Bibl. script. Ord. Praed.* t. I p. 911-27. — Wadding *Annales* an. 1233 n. 15 e seg., t. II p. 324-50. — Civezza *Storia* cit. t. I c. 6.

(6) Sbaral. *Bull. franc.* t. I p. 179.

tempo prima della morte rinunziò al trono e al mondo, ricevendo l'abito dalle mani del suo amico frate Benedetto di Arezzo ancor Provinciale di tutto l'Oriente (1). Quanto tempo sopravvisse nell'Ordine il Brienne, non lo sappiamo. Il citato Salimbene afferma che « *toto tempore vitae suae perseverasset in Ordine, si Deus prolongasset ei vitam* »; il che vuol dire che il Brienne non in punto di morte, ma qualche tempo prima, volle ritirarsi dal mondo e vestire l'abito de' Minori. Lo stesso si ricava dalla testimonianza di Bernardo da Bessa, il quale scrive che il Brienne « *circa ultimum vitae suae* » pensando ai benefici di Dio, volle tutto consacrarsi a Lui, entrando nell'Ordine dopo una rivelazione che espose al suo confessore frate Angelo de' Minori. Nell'Ordine, non potendo per le sue indisposizioni sottomettersi a gravami, ripeteva a Gesù: « *Utinam ego, qui deliciose in pompa saeculi vixi, in vestibus pretiosis indutus, modo in isto habitu cleemosynam cum sacco ad collum petendo, te pauperem et humilem, vere pauper et humilis sequi possem!* » Dopo pochi giorni, una febbre terzana lo tolse dai viventi (2). — Comunemente gli scrittori ce lo dicono morto il 23 marzo del 1237 (3) e in età avanzata di circa anni 89. Troviamo infatti che ai 4 settembre del 1238 era reggente dell'impero un tale Anselmo de Kaen, il quale allora stendeva una relazione ufficiale in cui si esponeva come la S. Corona di spine del Redentore fu impegnata dai precedenti imperatori ai Veneti e Genovesi; e come la sacra reliquia lui Anselmo, a richiesta di Balduino allora a Parigi, spediva in Francia nel dicembre dello stesso anno al re Luigi IX che la riscattava (4).

Morto l'eroe Giovanni di Brienne, il suo corpo fu da Costantinopoli trasportato (non sappiamo quando) in Italia, e sepolto nella recente basilica di S. Francesco in Assisi, per esser vicino al suo Padre che egli amò in vita, e che ebbe al fianco quando sotto Damiata (1219) egli re di Gerusalemme guidava cento mila crocesignati. Sotto le volte di Giotto riposan dunque le ceneri del Brienne, in un modesto monumento, ma in un luogo degno di lui (5). — Il P. Panfilo a ragione osserva che, se un tanto soggetto s'indusse a vestire le umili divise di frate Minore, ben quindi può argomentarsi quanto grandi fossero stati i progressi dell'Ordine in Oriente sotto il ministeriato di frate Benedetto (6).

Dopo la morte del Brienne, pare scomparsa quasi ogni traccia di Benedetto in Oriente; e quindi ci è difficile determinare quanto tempo ancora egli vi sia rimasto, e quando de-

(1) Belin *op. cit.* p. 81. — Salimbene *Chron.* p. 15-17: « *Recepit eum et induit Minister Gracciae, scilicet frater Benedictus de Aretio* ». — Abbiamo osservato più sopra che i Bollandisti antichi avevan negata questa vestizione del Brienne sugli effimeri dubbi del Raynaldi.

(2) Bessa *Liber de Laudibus* in *Anal. franc.* t. III p. 681; cfr. *ibid. Chron.* 24 *Gen.* p. 4-5.

(3) Così anche il contemporaneo Matteo Paris (*Chron. Maior.* in *Monum. Germ. Hist.* t. 28 p. 137) che di lui scrive « *Ipso quoque anno (1237) sublatus est de medio immortalis memoriae inclitus quondam rex Ierusalem Iohannes de Bresne, iam pene culmen Graecorum nactus imperiale; qui beatam ac tranquillam in bonis vitam diebus terminasset, si non Frethericum magnum Alamannorum imperatorem sibi inimicum procurasset* ». Non dimentichi il lettore che l'inglese monaco Matteo Paris era il più cieco idolatra del quanto grande tanto brutale Federico II.

(4) Cfr. Bolland. *Acta SS.* (ed. 2) t. V aug. p. 354 n. 354s. — Balduino II in una sua lettera data nel giugno del 1247 « *imperii nostri anno octavo* », ci dà chiaramente il 1240 per anno primo del suo inalzamento all'impero, essendo egli rimasto assente da C. poli dal 1237 sino quasi agli ultimi del 1239. Cfr. *Acta cit.* p. 373 n. 443, e pp. 353, 357.

(5) Belin *op. cit.* p. 81. — Giovanni di Brienne, Balduino II, Venceslao re di Boemia, perfino Federico II e i cristiani di Marocco avevano contribuito alla costruzione della basilica di S. Francesco, ove il Brienne « *volle esser sepolto* ». Cristofani *Storia d'Assisi* ed. 2<sup>a</sup> t. I p. 159.

(6) *Storia di S. Franc. e de' Francescani* t. I p. 459.



finitivamente sia ritornato in Italia. La traslazione del corpo del Brienne in Italia, e la sua tomba scelta presso quella di S. Francesco in Assisi, son fatti, crediamo, ai quali non potè non prender parte attiva, anzi principale, lui amico, consigliere, e superiore dell' ex imperatore e frate che nelle sue mani professò la regola Minoritica. Prevedendo ambo la prossima rovina del meschino impero latino d'Oriente, non avrà chiesto il Brienne al suo padre Benedetto, o questi a lui suggerito, di far trasportare il suo corpo in Assisi, presso la tomba del comun loro padre S. Francesco? Non avrà egli supplicato caldamente il suo Provinciale perchè lo accompagnasse anche morto in quella terra benedetta, lungi dall'ira greca che non avrebbe risparmiato le sue ceneri se un dì venisse a trovarle sepolte sotto la cupola di S. Sofia? Questo pensiero non ci pare improbabile, quantunque non ci sentiamo tanto inclinati pel probabilismo nella storia.

Secondo un ms. del Papini, Benedetto nel 1237 avrebbe avuto per successore nel provincialato di Oriente un altro discepolo di S. Francesco, il b. frate *Vito da Cortona*: « Fr. Vitus de Cortona anno 1237 Minister provinciae Romaniae successor B. Benedicti de Aretio, ast non ad multos annos. In Etruriam reversus, egit historicum Florentiae anno 1248 (1) ». Lo stesso asserisce il Waddingo nei suoi Annali, senza però assegnarci l'anno del suo provincialato: « Post Benedictum de Aretio missus est (fr. Vitus) Minister ad provinciam Romaniae in partibus graecorum (2) »; e nel Sillabo degli scrittori aggiunge: « post propagatam fidem in partibus Orientalibus, (Vitus) domum regressus scripsit *Vitam beatae Humilianae*. Vixit anno 1250 (3) ». Lo Sbaralea ripete col Papini (4) che frate Vito, ritornato in Italia, scrisse la vita della beata Umiliana, cui l'anno dopo frate Ippolito da Firenze vi aggiunse i miracoli operati dalla beata (5). Concesso pure che a Benedetto nel provincialato sia succeduto frate Vito nel 1237, come asserisce il Papini, cui vogliamo di buon grado assentire (6), dovremmo perciò dire che il Beato abbia definitivamente lasciato l'Oriente dopo soli sedici anni di apostolato, e nella fresca età di anni 47?

---

(1) Papini al n. 3955 dell' *Index Onomasticus Scriptorum universae Franciscanae Familiae, seu trium Ordinum S. Francisci, ab origine usque ad annum 1650, per fr. Nicolaum Papini Ord. Min. vulgo Conventualium congestus expeditusque anno 1828 in S. Conv. Assisi*: Monoscritto autografo nella Nazionale di Firenze segnato II. II. 181, in foglio, grosso volume di forse 800 ovv. 900 pagine, che contiene oltre quattro mila articoli biobibliografici con giunte e correzioni agli *Scriptores* del Waddingo e Sbaralea. Un altro forse simile ms. *Scriptores Ord. Min.* dello stesso Papini è tra i codd. della municipale di Assisi sotto il n. 85.

(2) Ad an. 1211 n. 10, t. I p. 109.

(3) Waddingo *Syllabus scriptor.* ed. 1650, p. 331.

(4) Cfr. *Storia di S. Franc.* t. II p. 236 n. 9.

(5) Sbaralea *Supplem. ad Scriptores* p. 690. — Per la fedeltà della cronologia debbonsi qui emendare il Papini e lo Sbaralea che dicono aver fr. Vito scritta la vita della b. Umiliana nel 1248. La beata morì ai 19 di maggio 1246, e frate Vito *mox ab obitu* ne scrisse la vita, come osservano giustamente i Bollandisti (*Acta SS.* 19 maii t. IV p. 385 ed. 1<sup>a</sup>); e fr. Vito stesso così termina il suo racconto: « Anno Dni 1246 ista de vita et morte b. Humilianae, sicut oculis nostris vidimus et auribus nostris audivimus..., fideliter tamen et veraciter, scripsimus » (*Acta cit.* p. 401 n. 62). Dunque frate Vito era ritornato dall'Oriente qualche tempo prima e scriveva nel maggio 1246. Anche il Terrinca (*Theatrum Etrusco-Minor.* p. 213 n. 149) sbaglia nell'anno, quando dice che fr. Vito *florebat in Oriente an. 1250*. Povera cronologia!...

(6) Più tardi, nel 1247, troviamo provinciale di Romania fr. Enrico da Pisa, lodato dal Salimbene *Chron.* p. 64-67.

Ma sia da Provinciale, sia da missionario e suddito, il contemporaneo cronista frate Tomaso di Pavia (che più sotto citeremo) ci obbliga di protrarre alcuni anni ancora la dimora di Benedetto in Oriente, durante cioè l'impero di Balduino II (1240-61); perchè abbiamo che a lui il santo uomo « *in Romania multa praedixit quae sibi et imperio integre evenerunt* ». Benedetto dunque dovette essere ancora in Oriente, per lo meno durante i primi anni di questo imperatore, che principiò a governare non prima del 1240 come si è detto.

Dopo queste complicate divagazioni cronologiche per trovare le tracce di Benedetto in Oriente e fuori, ci vediamo ricadere in un'altra questione di cronologia, per sapere quando e da quale imperatore il nostro Benedetto si ebbe il prezioso dono di tre spine della s. Corona del Redentore, dono che troviamo ricordato in un cod. della comunale di Todi, illustrato da Lorenzo Leonij (1).

Detto cod. membranaceo del sec. XIV segnato col n. 184, contiene le *Inventaria ecclesiae S. Fortunati* con la seguente intestazione: « *In nomine domini amen. Anno MCCLXXXVIII, tempore domini Nicolai IIII, octavo Kalendas aprilis, sancte memorie dominus frater Bentivenga episcopus albanensis [Ord. Min.] viam universe carnis intra- vit, qui in ultima sua voluntate conventui sancti Fortunati legavit et donavit universa subscripta etc.* » Dopo l'inventario delle cose legate dal card. Bentivenga, fratello del card. Matteo, evvi questa memoria:

« *Frater Andreas de Tuderto magister dixit, quod frater Benedictus de Aretio dixerat sibi, quod quando fuit minister in Romania, Imperator qui tunc temporis erat ibidem, de corona Domini, quam ipse in manibus suis tunc tenuerat, dedit sibi tres spinas quas de Romania secum duxit ad provinciam beati Francisci, quarum unam dedit fratribus de Tuderto, qui tunc morabantur in loco de Fontanellis, et aliam dedit fratribus in loco beati Francisci, tertiam dedit fratribus de Nargia in loco Molgeti, quam dixit frater Andreas se vidisse in cristallo positam. Fratres vero de Tuderto posuerunt spinam predictam, quam frater Benedictus dedit eis, in cruce parva quae monstratur hominibus* ».

Qui il racconto, tramandato di bocca in bocca fino allo scrittore di questa memoria, tacque il nome dell'imperatore che fece sì prezioso dono a Benedetto. Il citato Leonij, compilatore del catalogo della comunale di Todi, suppone il fatto avvenuto sotto l'imperatore Balduino II possessore della s. Corona, e Benedetto non dopo il 1239 avrebbe avuta la preziosa reliquia dal mentovato imperatore. Ma il fatto sta che Balduino II, dal 1237 sino quasi a tutto il 1239, era assente da Costantinopoli in Francia e altrove, come abbiamo notato più sopra. E quando la sacra Corona impegnata parte ai Veneziani e parte ai Genovesi, passò dalle mani del veneto Nicolò Quirino (25 dec. 1238) in quelle dei legati francesi che la portarono in Parigi (10 ag. 1239), Balduino era ancora in Francia, d'onde aveva sollecitato Luigi IX di riscattare la Corona impegnata per 13,134 *hyperpera* (moneta di Pera?) (2). Benedetto dunque, in questo frattempo, non potè aver il dono delle tre spine dalle mani di Balduino; e quindi *l'Imperator qui tunc temporis erat ibidem*, cioè a Costantinopoli, deve intendersi il Brienne, e il dono fatto prima della morte di costui († 23 mar. 1237), e prima che la s. Corona fosse impegnata.

Al patriarca latino di Costantinopoli Nicolò de Castro (morto a Milano nel 1251 e sepolto nella chiesa de' FF. Minori) era succeduto il nobile veneziano Pantaleo Giustiniani nel 1253 (3). E poichè gli affari d'Orienteolgevano sempre di male in peggio, lui pure,

(1) Cfr. Catal. della Comunale di Todi. p. 62.

(2) Cfr. *Acta SS.* cit. p. 354 n. 354.

(3) Cfr. Eubel *Hierarch.* t. I p. 213.



come il suo predecessore, ebbe l'incarico di predicare la crociata in aiuto del cadente impero; ma non bastandogli le oblazioni de' fedeli, ottenne dal Papa l'autorizzazione d'ipotecare i beni della sua chiesa. Venuto quindi a Costantinopoli si vide talmente ridotto a povertà, che il pontefice Innocenzo IV diede l'incarico a frate Benedetto d'Arezzo (dal Belin detto ancor provinciale) di obbligare i prelati e abbatì di Romania ad assegnargli un'annua rendita di 500 marche d'argento per sua modesta sustentazione (1). Pochi anni dopo, il Giustiniani, caduta la città in potere dei greci nel luglio del 1261, fuggiva con Balduino II, lasciando qual suo vicario patriarcale un tale fr. *Antonio* Minorita, che poi vediamo confermato in carica da Urbano IV nel 31 ott. 1263 (2). Il Belin, senza indicarci le prove, protrae la dimora di Benedetto in Costantinopoli sino all'indicata caduta della città in potere dei greci (3). La testimonianza di questo ch. scrittore potrebbe esser convalidata dalla citata autorità di fr. Tomaso da Pavia che ricorda Benedetto in Oriente sotto l'impero di Balduino.

E qui, senz'altro, noi perdiamo ogni traccia e memoria di Benedetto in Oriente. Lo abbiamo visto colà fin sotto l'imperatore Balduino, ma nulla possiamo dire di preciso quando Benedetto lasciò quelle regioni da lui evangelizzate: quando percorse la Palestina, la Siria, l'Armenia, la Mesopotamia, e quando l'estrema Assiria fino a Susa, ove sappiamo venerarsi ancor oggi la tomba di Daniele profeta da lui visitata; nè sappiamo quando finalmente ritirossi in Italia, ove lo vedremo apostolo e paciere nella sua città natale di Arezzo.

Quando fr. Tomaso da Celano, il biografo di S. Francesco, assai prima del 1247, compilava la breve leggenda del Santo in nove lezioni ad uso del Coro (4) e a preghiera di un fr. Benedetto, che credesi il nostro, questi forse era allora temporaneamente ritornato dall'Oriente, o forse invitò il Celano a scriverla per lettera.

Il Waddingo che ritorna a parlare di Benedetto sotto l'anno 1259, sembra voglia darcelo celebre allora in Italia e dimorante nel nuovo convento che pii benefattori diedero ai Minoriti già dal 1232 entro la città di Arezzo, e cui più tardi il ven. P. Angelo de Meglio Aretino ingrandì fabbricandovi una magnifica chiesa dedicata a S. Francesco (5), nella quale oggi si conservano le ceneri di Benedetto.

In questo convento, dopo il suo ritorno dall'Oriente, Benedetto instituí il pio uso di salutare la Vergine col canto dell'antifona *Angelus locutus est Mariae* (6), devozione che poi S. Bonaventura confermò e propagò come vogliono alcuni (7), e la Chiesa generalizzò pel mondo intero col noto triplice saluto alla Vergine: *Angelus Domini* etc. Il citato Rodulfo vuole che questa pia devozione fosse istituita da Benedetto per liberare il convento infestato da spiriti maligni. Questa pia istituzione è ricordata, come vedrassi, anche dal suo biografo Nanni.

Nel 1268 troviamo finalmente con certezza il nostro Benedetto in Arezzo sua patria, e la fama della sua santità celebrata fin nella corte Angioina di Napoli. Quattro o cinque

---

(1) Belin *op. cit.* p. 87. A p. 83 dice di aver compilate le biografie de' Patriarchi latini di C. poli sui cenni somministratigli dall' *Oriens Christianus* t. III del Le Quien.

(2) Belin ed Eubel l. c. — Sbaralea *Bullar.* t. II p. 524.

(3) Belin *Hist. cit.* c. 3 p. 187.

(4) Cfr. Papini *Notizie sicure* p. 239. — Lemmens *Vitae tres S. P. Franc. sacc. XIII* p. 73.

(5) Cfr. Wadd. an. 1232 n. 42, t. II p. 308; e an. 1259 n. 9 t. IV p. 114. — Il Bollandista Pinio (*Acta cit.* p. 809, n. 7) per una svista pone nel 1232 il ritorno di Benedetto dall'Oriente e l'istituzione della pia salutatione alla Vergine.

(6) Wadd. l. c. — Rodulphius *Hist. Seraph.* fol. 261 verso.

(7) Cfr. *Chron. 24 Gen.* in *Anal. franc.* t. III p. 329 e 351.

giorni prima della celebre battaglia (23 ag. 1268) che decise la triste sorte toccata a Corradino figlio di Federico II, caduto in potere di Carlo d'Angiò re di Napoli, due frati Minori da Arezzo erano arrivati in quella corte messaggeri di non sappiamo quali nuove per quel monarca. Nell'udienza ch'ebbero dal re, questi volle informarsi dello stato di Benedetto, la cui fama disse di aver udita dalla bocca di Balduino II imperatore latino di Costantinopoli. Il fatto ci è raccontato da fr. Tomaso da Pavia, che fu uno dei due suddetti Minoriti, e Provinciale allora di Toscana e autore della cronaca *Imperatorum et Romanorum Pontificum* già ricordata dallo Sbaralea come di autore anonimo (1), ed oggi esistente nella Laurenziana di Firenze (*Plut. XXI Sin. cod. 5*). Da questo codice noi copiammo il brano che segue (2):

« Quarto die vel quinto antequam fieret bellum, duo fratres [*Minores*] pro negotio quodam accessere ad Karolum, propositoque negotio coram rege per quemdam provincialem ordinis nostri, fratrem utique notum regi (3), rex ab eo quaesivit, unde socius esset. At frater ille de seipso respondens: *de Arctio, domine*, inquit, *sum*. Et rex ait ad eum: *Quid est de fre. Benedicto, qui B.ti Francisci socius fuit?* Et frater ait: *Domine bene est, mihiq[ue] imposuit ut ex parte sua vos salutarem, vobisque dicerem de Deo confidere, quia etsi magnum periculum vobis immincat, Deus tamen et auxilium dabit, et praebebit in fine victoriam*. Tunc rex ylaris factus nimis dixit ad fratrem: *Dixit hoc, dixit hoc?* Cumque ille sic eum dixisse assereret, rex adiunxit: *Carior mihi est huius fratris Benedicti promissio, quam si milites mihi mille in auxilium advenissent*. Scio enim quod per Balduinum Imperatorem, qui mihi fratrem hunc notum fecit, quod ipse in Romania ipsi Imperatori multa predixit quae postea sibi et imperio integre evenerunt (4) ».

Dopo aver visto Benedetto nel 1268 in sua patria Arezzo, così ora dobbiamo sorvolare ben 9 anni per ritrovarlo nella stessa città, quando cioè al dì 31 ottobre del 1277 il santo vecchio con fr. Rainerio suo socio, in presenza di testimoni e del notaio stendevano la nota testimonianza sulla veridicità della celebre indulgenza della Porziuncola. Il documento nella sua brevità dice molto là ove Benedetto è ricordato di esser stato discepolo di S. Francesco e familiare intimo de' discepoli del Santo:

« *Ego frater Benedictus de Arctio, qui olim fui cum beato Francisco quum adhuc viveret, et divina gratia operante ipse pater sanctissimus ad suum Ordinem me recepit, qui sociorum suorum socius fui et cum ipsis frequenter et in vita sancti patris nostri et post ipsius recessum de hoc mundo ad Patrem cum eisdem de secretis Ordinis frequenter collationem habui, confiteor me frequenter audivisse a quodam supradictorum*

(1) *Supplem. ad Scrip. Ord. Min.* p. 56 n. 235.

(2) Ora questa cronaca la troviamo pubblicata col titolo *Gesta Imperatorum et Romanorum Pontificum* nei *Monum. Germ. historica* (t. XXII pp. 483-528) su due codd. uno di Parigi e l'altro della Laurenziana di Firenze. L'editore attribuì questa cronaca ad un frate Tomaso toscano, supponendolo tale per la sua lunga dimora in Toscana. Serie ragioni invece dovevano persuadere il dotto critico ad attribuirla a frate Tomaso da Pavia lodato dal Salimbene (*Chron.* p. 217-18) come autore d'una cronaca e come Ministro provinciale *multis annis in Tuscia*. Di questo fr. Tomaso parleremo in un articolo a parte; egli morì probabilmente verso il 1280.

(3) Qui il cronista Tomaso che nel 1267 aveva accompagnato re Carlo per la Toscana, senza dubbio allude a sè stesso, ancor attuale (1268) provinciale Ministro della Toscana; lui dunque fu uno de' due Minoriti recatisi presso re Carlo, e lui meglio d'ogni altro doveva conoscere le virtù del suo suddito frate Benedetto dimorante in Arezzo.

(4) Questo brano del cod. Laurenziano (in fol. 5 r. col. 2 della *Centuria XIII*) concorda perfettamente col testo del cod. Parigino dei *Monumenta* citata (p. 522-23).



*sociorum beati Francisci qui vocabatur fr. Masseus de Marignano (1), qui fuit homo veritatis et probatissimae vitae, quod ipse fuit cum b. Francisco apud Perusium ante praesentiam domini papae Honorii quum petivit indulgentiam.... etc. Haec eadem supradicto modo confiteor ego fr. Raynerius de Mariano, de Arctio (2), socius venerabilis fr. Benedicti, me audivisse frequenter a supradicto fratre Masseo socio b. Francisci, cui fratri Masseo ego fr. Raynerius amicus specialissimus fui ».*

Questa deposizione fu stesa dal notaio alla presenza de' testi ivi nominati: « *apud cellam fratris Benedicti de Arctio.... et in anno Domini 1277.... ultimo octobris.... et de mandato venerabilis fratris Benedicti et Fratris Raynerii (3) ».*

Dopo il 1277 non troviamo altra memoria di Benedetto sino all'anno della sua morte avvenuta nel settembre del 1282 come abbiamo dal Nanni.

E qui sostiamo anche noi, rinviando il lettore alle memorie del Nanni, del Pisano e del *Chron. 24 Generalium*, certi che, se s'imbatte in mostruosi dragoni, non perciò si sentirà venire la pelle d'oca; meno poi inorridirà all'aspetto di un'innocua nuvoletta, o tavola, o angelo che sia che rapì e condusse Benedetto al Paradiso terrestre. Egli da savio conoscitore dell'ingenuo medio evo, e da giudizioso critico, scorgerà a prima vista che simili ingenuità non ponno deturpare, nè menomare, e meno poi distruggere i fatti ivi narrati con candore e sincerità indubbia.

In ultimo ci resta di manifestare un nostro voto. Perchè mai, ci domandammo spesso, l'Ordine, la Provincia di Terra Santa, e la città natale di Benedetto non procurano di far rivivere la venerata memoria di un tanto uomo, il cui culto è comprovato indubbio dalla testimonianza di sette secoli? Il culto di Benedetto è abbastanza comprovato, come asseriscono i Bollandisti: dalle sue reliquie venerate in Arezzo e a Bologna, dal titolo di beato o santo, dall'aureola nelle sue immagini e dalla sua tomba posta in distinta cappella (4). Estender quindi e confermare il suo culto in tutto l'Ordine e specialmente in Arezzo e nell'Oriente, ecco il voto che facciamo vivissimo a chi può e deve più di noi alle virtù di un tanto apostolo di Gesù Cristo.

A) — *Vita et Miracula Beati Benedicti Sinigardi de Arretio ex cit. Ms. Codice Francisci Redi Patricij Arretini n. 57. (fol. 314 r).*

Mirabilis semper Deus in Sanctis suis, mirabilis valde fuit in beato fratre Benedicto de Sinigardis, et ideo ego Nannes de Arretio scribere decrevi fideliter illius vitam, et miracula ad laudem Dei, et Sancti Patris Francisci, et ad edificationem fidelium omnium utriusque sexus, qui Deum, et Sanctos eius puritate cordis, et in charitate venerantur.

(1) Per aver il Waddingo registrata la morte di frate Masseo sotto l'anno 1280 n. 3 sulla testimonianza del Gonzaga, si son volute fare delle lunghe questioni sull'autenticità del presente documento, quando ad evidenza doveva risultare l'errore de' due cronisti nella data, e porre la morte di Masseo alcuni anni prima della deposizione di Benedetto che ce lo dà per trapassato. Se Masseo fosse vissuto sino al 1280, Benedetto non avrebbe deposto come depose, e fra le tante deposizioni sull'indulgenza non avrebbe dovuto mancare quella specialmente di Masseo teste primario.

(2) Se è vero, come registra il Jacobilli (*Vite de' Santi* t. III p. 3-6), che il B. Rainerio vestì l'abito verso il 1258, dubiteremo assai dirlo stato compagno di Benedetto in Oriente, come col Breviario (5 nov.) comunemente asseriscono i nostri scrittori.

(3) Sabatier *Bartholi Tractat. de Indulgentia* p. XLIV e seg. — *Acta SS.* 4 Oct. t. II p. 888 n. 47-56. — Wadding. ad an. 1277.

(4) Cfr. *Acta SS.* cit. t. IV aug. p. 808 s. Cfr. ib. t. II Oct. die 4, p. 888 n. 50: « *Beatum Benedictum Aretinum sua satis superque testatur sanctimonia certo cultu confirmata* ».

Beatus igitur frater Benedictus patrem habuit nobilem, et possentem hominem Sinigardum de Sinigardis (1) de antiqua et bellicosa civitate Arretii, matrem Lisabettam Petramalescam (2) qui amorem et timorem Dei a tenera infantia filio suo docuerunt; unde postea annis crescens, dum studiis grammaticalibus operam dabat, semper sancte vixit, et ter in hebdomada ieiunabat, egenis et pauperibus largas pro sua aetate elemosinas dabat, unde dominus noster Jesus Christus, misericordiosis oculis respexit super illum; unde ille (*fol. 314 v.:*) relictis patre et matre omnibusque ampliis divitiis, quibus domus sua ampliter affluebat, Sanctum Patrem nostrum (3) Franciscum humiliter oravit ut sacco fratrum suorum vellet eum induere, et in sanctam ordinem suam recipere, quod statim a pio et beato Patre obtinuit, et semper dignum filium tanti Patris se praestitit; et illa die qua in sanctam ordinem receptus fuit, cum quidam homo obsessus a malignis spiritibus esset in ecclesia, demones ore illius hominis coeperunt magna voce exclamare: *Veh nobis! Veh nobis, tempus veniet in quo magna obbrobria patiemur ab isto benedicto*. Et vere tunc patres mendacii vera locuti fuere; nam beatus frater Benedictus multos ab immundis spiritibus torturatos in nomine Jesu Christi et signo sanctae  $\text{✠}$  liberavit, et orationibus suis multis aegrotis sanitatem reddidit; et martirii desiderium suo in corde fixum

(1) Verso la metà del secolo XIII era in Bologna, professore di medicina, un *Sinigardo nativo d'Arezzo*, canonico di Faenza e poscia arciprete della metropolitana di Bologna, di cui più altre notizie si hanno nel Sarti (*de Prof. Bonon.* I. 460) citato dal Tiraboschi *Stor. della lett. ital.* t. IV par. I p. 292, ed. Ven. 1823. — Un pronipote senza dubbio del nostro Beato è quel Gorello, o Gregorio di Ranieri di Iacopo Sinigardi di Arezzo, autore della *Cronica in terza rima intorno ai fatti di Arezzo* (1310-1384) che il Muratori pubblicò negli *Scriptores* t. XV col. 809-886 con noterelle del Benvoglianti. La famiglia *Sinigardi* o *Sighinardi*, tutt'una come vuole il Muratori contro il Benvoglianti « *inter ceteras, quae in Aretina civitate, ac in regione portae Cruciferae praestabant, Auctor (Gorellus) ipse commemorat* ». Il Benvoglianti evidentemente erra quando nella nota 66 distingue i *Sighinardi* dai *Sinigardi* e credette a chi gli disse, questi, non esser tanto antichi come i Sighinardi.

(2) Della potente famiglia de' *Tarlati di Pietramala* che diede i natali alla madre del nostro Benedetto (Farulli *Annali di Arezzo*, Foligno 1717, p. 24). I Tarlati di Pietramala (detti *Petramalensi* o di *Petramalesco sangue*) erano Signori di Pietramala, di Toppole, di Monterchi, della Pieve, e Conti di Chiusi, di Caprese e di molti altri luoghi e castelli (Farulli *op. cit.* p. 36). — Guidone vescovo e podestà di Arezzo († 1329), e più tardi Bettino o Ubertino vicario imperiale appartennero a questa nobile famiglia cotanto decantata dal citato Gorello Sinigardi nel poema storico che egli pone in bocca alla città natale:

Gentilezza di fuor or vo' che canti  
casa degli Ubertin, e Petra Mala,  
e dirai vero senza far milanti.... (cap. 2).  
Di color' che molto me honoraro,  
a cui Tullian per origine è dato,  
che fece poi il sangue tanto chiaro:  
Che per virtù fece el Saxo quadrato  
che durerà fin che 'l Mondo lontana  
per fama, dico, benchè muti stato:  
Non pur per lingua Lombarda, o Toscana  
è nominata Petra Mala, grande,  
ma per ogni provincia ultramontana:  
Per ogni parte sua fama si spande;  
altrove tu odirai di sua grandezza (cap. 3).

E sua grandezza decanta il poeta nei seguenti capitoli del suo poema (Muratori *Script.* t. XV col. 821 e seg.).

(3) Con questa espressione ripetuta più sotto, il Nanni vuol forse dichiararsi appartenere anch'egli a Francesco come membro del terz'Ordine Minoritico.



semper habuit, unde ire obtinuit ultramare ubi primus (1) factus fuit Antiochiae Minister, ubi multos paganos et Saracenos (*fol. 315 r.*) incredulos baptizavit, et in fidem Domini nostri Iesu Christi recepit, et verbis, et operibus, et exemplo semper in via recta conservavit; unde in Oriente valde gloria Dei crescebat, et fama Benedicti servi sui; unde recepit etiam in sanctam Ordinem sancti Patris nostri Francisci Imperatorem Constantinopolitanum et Regem Jerusalem (2), et magnum Bellatorem, Egipti Soldani servum, nomine Algazzellem, secrete baptizavit, qui postea Christianis multum utilis fuit.

Et evenit in illis diebus quod quaedam nobilis mulier Saracena haberet plagam quamdam maximam, et turpem in una ex mammillis, quam plagam medici curare non potuerunt, et beatus frater Benedictus facta ad Dominum oratione, solo signo sanctae  $\chi$  sanitatem mulieri restituit, et liberavit illam a plaga foedissima, unde et illa et vir suus cum tribus filiis, et multis servis, et ancillis crediderunt in Christum Iesum.

Evenit etiam illis diebus, quod cum beatus frater Benedictus devotus valde esset sancti Patris Daniellis Prophetæ, et cum valde desideraret visitare sepulcrum illius, et propter longitudinem itineris (*fol. 315 v.*) et propter latrones saracenos, et servos Mlachimorum (sic) ire non posset in regionem Babiloniae ubi repositum est sepulcrum sancti Danielis (3), Dominus noster Iesus Christus piissimis oculis servum suum Benedictum respexit, et consolatus fuit; nam misit de coelo Angelum suum qui sub forma draconis magni flammæ evomentis, super dorsum suum portavit illum in regionem Babilonis, et in locum sepulcri; quod cum ille humiliter et devote aperuisset, propter devotionem cepit digitum ex manu dicti sancti Patris Daniellis, et secum tulit in Antiochiam, quo rediit super dorsum eiusdem Angeli sub forma draconis; eundemque digitum postea ab ultramare tulit in hanc patriam suam Arretii in qua adhuc magno miraculo incorruptus servatur (4).

Sed cum ob multa miracula quæ quotidie Deus agebat in Orientalibus regionibus manu servi sui Benedicti magnam famam, et gloriam adeptus esset, et quia valde humilis erat, et valde inimicus mundanæ et secularis gloriæ, quaerens solum honorem Dei, et semetipsum spernens (*fol. 316 r.*) et humilians, ideo visitatis omnibus Jerosolima sanctis locis, fugiens ab ultramare in Italiam coepit redire; sed cum iam esset in medio maris, et tempestas saeva facta fuisset, et nulla esset amplius spes salutis, coeperunt omnes sar-

(1) Vedi la nostra *Serie cronologica dei Superiori di T. S.* sub. an. 1220, ov' è provato che per *breve tempo* precedettero il nostro beato nel Provincialato di Siria i frati Elia da Cortona, e Luca. Pel quasi effimero provincialato di questi due, il nostro Benedetto è qui detto *primus*.

(2) Cioè Giovanni di Brienne, del quale abbiamo detto abbastanza nella prefazione di questa Vita. — Il Rodulfo (*Histor. Seraph. Relig.* Venet. 1586, fol. 261 v.) che ebbe o la leggenda del Nanni o qualche altra, ripete che Benedetto « Imperatorem Constantinopolitanum Ioannem, regem Hierusalem, ad Ordinem b. Francisci recepit, et circumquaque iacentes populos continuis prædicationibus ad fidem christi convertit ».

(3) Il sepolcro di Daniele oggi ancora si mostra a Susa, città che per un tempo fu capitale dell' Assiria o Mesopotamia, e situata più lungi a Oriente di Babilonia, verso il mar Persico. Gli arabi dan la preferenza alla testimonianza del loro Abulfarag scrittore del sec. XIII che lo dice sepolto in quella città. Babilonia, Ecbatane, Susa ed altre città babilonesi, secondo varie leggende o tradizioni, pretendono possedere la tomba del S. Profeta. (Cfr. Bolland. t. V Iul. die 21 p. 123 s.).

(4) Rodulphius *Histor. Seraph. Relig.* (fol. 261 v.): « Detulit quoque B. Benedictus digitum Danielis Prophetæ, per quem Deus magnalia operatus est, operaturque in dies: unde leguntur illa carmina:

*Hic Syriae in patriam digitum Danielis ademit,*

*In Patria tandem periit potiturus Olympo.*

Il Waddingo ha: *periit petiturus Olympum* (t. IV p. 114). Il citato Rodulfo (fol. 84) sotto l'immagine del Beato riporta questo distico che ricorda pure il dito di Daniele:

*Ut digitum Danielis ei, Benedicte, dedisti,*

*Reddita lux patriæ, reddita pax populo.*

cinas prolicere in mare; quod cum nihil prodesset, consilium fecerunt de mittenda sorte quisnam hominum in mare esset proficiendus, et cum astutia nautarum cecidisset sors super beatum Benedictum, ille nihil timens orationem ad Deum faciebat; et ecce, quando proiecerunt illum, quod in medio turbinis apparuit nubecula alba quae, magno tremore nautarum omnium videntium, per aerem, longe a visu illorum, portavit illum, portavitque in Paradisum terrestrem ubi sancti Patres Enoch et Elias in diem Iudicii vivunt et morantur; et ibi accepta ab illis benedictione et osculo pacis, visoque Paradiso deliciarum, de uno nubecula in se recepit illum, et in portum in regionibus Italiae portavit, eadem die qua illuc appulit navis illa, e qua in mare (fol. 316 v:) proiectus fuit; cumque nautae omnes, et aliqui navis homines vidissent illum, magna admiratione lacrimati fuere, et a beato Benedicto veniam petierunt, omnibusque narrabant tam magnum miraculum; quod cum evulgatum esset, magnus populus ex propinquis locis ad beatum Benedictum currebat, et Deus orationibus servi sui multa miracula faciebat. Sed beatus Benedictus ut mundanam gloriam fugeret locum illum reliquit, et alio abiit, tandemque in hanc civitatem Aretii se recepit, ubi quotidie omnes viam et verum cultum Domini Iesu docebat, et praecipue laborabat ut extingueret inimicitias, quae inter potentes et Magnates civitatis crudeliter vigeant, et quotidie multa miracula faciebat, sanitatem multis infirmis restituens, pauperes in suis necessitatibus adiuvans quam corporaliter, tam spiritualiter, et praecipue a corporibus obsessis spiritum inimicum depellens, multisque spiritu profetico (fol. 317 r:), quo a Domino donatus fuit, futura praeunciatus; et huius veritatis multi testes esse possunt, et praesertim frater *Tomas de Pavia* Minister in Tuscia (1), cui in re dubia optimum consilium dedit, et rei futurae eventum praedixit. Aretinis etiam multa praedixit quae postea evenerunt.

Instituit fratribus suis Antifonam, quae cantatur post Completorium: *Angelus locutus est Mariae*, quam semper maxima devotione recitabat, et canebat (2).

Cumque illis diebus potenti ferocique viro Brandaliae (3) a masnada inimicorum suorum noctu multa vulnera, et gravia illata essent, adeo ut nulla spes esset recuperandae

(1) Tomaso di Pavia, ricordato da noi più sopra, a detta del Salimbene (*Chron.* p. 217-18) « multis annis Minister provincialis fuit in Tuscia »; e secondo il Terrinea (*Theatrum Etrusco-Minor.* p. 31) fu Provinciale da circa il 1260 sino al 1279 quando gli succedette fr. Filippo da Perugia. Secondo il Papini (*Etruria Franceseana* p. 8 n. 7) Tomaso sarebbe stato Ministro già prima del 1258.

(2) « Cum enim conventus Aretii vexaretur a spiritibus immundis, B. Benedictus instituit, ut cantaretur illa antiphona: *Angelus locutus est Mariae dicens...* Quam institutionem confirmavit postea Divus Bonaventura Generalis ». Rodolphus *Hist.* cit. fol. 261 v. — Cfr. *Chron.* 24 Gen. in *Anal. franc.* t. III p. 329 e 351.

(3) Potente e nobile famiglia Aretina. Di lei, e de' Tarlati spogliamo queste brevi notizie dal citato Farulli: — « L'anno 1217, mille seicento Aretini, con infinito numero di Toscani si portarono all'acquisto di Terra Santa. Nell'assedio di Damietta [1219] Francesco di Brandaglia di Boninsegna Brandaglia, Paramusa di Chiaro, (e molti altri) nobili aretini fecero opere meravigliose, alcuni dei quali furono i primi a piantarvi l'insegna della croce con somma gloria di Arezzo » (Farulli *Annali di Arezzo* p. 25-26). « Questa nobile stirpe (l'antica e potente famiglia Brandaglia) venne di Germania in Italia con Ottone I imperatore, e si disse de' Guido Terni.... Guido Terno e Frangilasta furono capitani illustri della sua Repubblica Aretina l'anno 1230. Brandaglia di Boninsegna fu nelle lettere molto versato. Questo procreò otto figli: Ugueccione, Guerruccio, Segna, Guidotto, Betto, Bandino, Martino e Cecco, come si prova da un contratto.... Dei quali Guerruccio, Segna, Guidotto, Bandino e Martino furono valorosi capitani, e quattro si vedono ritratti al vivo dal celebre pennello di Giorgio Vassari nella sala del già sig. Francesco Brandagli nel suo palazzo a S. Pierino.... (La famiglia Brandagli era Guelfa) » (ib. p. 51-52). « L'anno 1221 segui in questa città (di Arezzo) per le antiche gare de' Guelfi e Ghibellini sanguinosi contrasti fra le nobili famiglie Albertotti, Tarlati, Grifolini, Ubertini.... *Sinibaldi*, Andreoli, Brandagli ecc. (p. 26). L'anno 1226 gli Aretini diedero aiuto ai Tarlati signori di Pietramala infestati dalle armi de' Perugini



sanitatis, et iam iam Brandalia moriturus esset; cumque consanguinei vocassent in domum suam ad vulneratum invisendum et consolandum beatum Benedictum, tunc beatus Benedictus dixit illi: « O Brandalia, Brandalia, si (fol. 317 v:) Deo promittis parcere toto corde inimicis tuis domusque tuae, ego orabo Deum ut sanitatem tibi restituat ». Cumque ille iam morti proximus promississet, statim oravit B. Benedictus ad Deum, et signatis vulneribus signo sanctae ✠, statim egrotus coepit meliorare, et vulnera, octo ab illinc diebus, sana et clausa facta fuere magna medicorum admiratione; et postea Brandalia magna in pace vixit cum inimicis suis et ex corde illos amavit, ex quo magna edificatio successit omnibus Arretinis.

Tandem Beatus Pater Benedictus meritorum plenus, post multa, et multa miracula, post austeram exemplaremque vitam exactam, post brevem morbum in quo die nocteque evangelium sibi legi voluit, sancte, et pie obdormivit in Domino Iesu in maximo dolore fratrum omnium Sanctae Ordinis Beati (fol. 318 r:) Patris Sancti Francisci, et Arretinorum omnium, et sepultus fuit in medio ecclesiae ante altare maius (1).

Dominus Iesus Christus concedat nobis pro meritis Beati Servi sui ut non exeamus ex via recta quae ducit in coelum. Amen, Amen, Amen.

Finis Vitae B. Benedicti de Sinigardis de Arretio scripta per Nannem de Arretio Anno Domini 1302 Mense Septembris, in quo mense obdormivit in d.no. Beatus Benedictus anno 1242 [corrige: 1282] (2).

B) — Ex *Chron. XXIV Gener. in Anal. franc. t. III p. 224*:

« Huius etiam Generalis tempore [Fr. *Heliac 1232-39*] frater *Benedictus de Aretio*, olim socius sancti Francisci, habebatur insignis. De quo inter alia unum mirabile fertur

(p. 27).... In questo tempo (c. 1254) i *Tarlati* signori di Pietramala cacciarono di Arezzo i Bostoli famiglia potente e di gran seguito.... I Bostoli furono Ghibellini e sempre de' grandi, che non potevano godere li onori della Repubblica. Abitavano in Arezzo nel quartiere di Porta Crucifera. Avevano un beneficio semplice detto lo spedale di S. Maria posto a Santo Agostino, nella propria Piazza insieme con l'antica e potente stirpe de Guidoterni oggi Brandagli conti Gesseri nel Volaterrano che vennero in Italia con Ottone primo imperatore... ove governarono a loro piacere la città, batterono monete e fecero guerra con l'insegne gentilizia in Casentino, e altri luoghi, come si vede nel salone di Francesco Brandagli dipinte da Giorgio di Vassari pittor famoso (ib. p. 35).... I Brandagli erano signori di Ranco ecc.

(1) Da lì, più tardi, dovette esser traslocato il suo corpo nella cappella che gli costruì la famiglia, come ricavasi dal Rodulfo (*op. cit.* fol. 84 v.): « Obiit B. Benedictus Aretii, tumulatus in aede D. Francisci, in cappella extructa a familia Sinigardorum in honorem huius Sancti: caput custoditur in sacrario, in quadam capsula. De ipso autem leguntur ista carmina:

*Aretii Benedictus ego Sinigardia proles.*

*Vates, et sacra religione Minor.*

*Assyrii Patres mihi iam paruere ministro;*

*Hinc digitum, Daniel quem dedit, ipse tuli.*

*Nunc vivo in coelis, patria et mea membra reservat,*

*Inque meis aris thurea dona fero.*

(2) Qui, come abbiamo osservato nella introduzione, l'inesperto amanuense del cod. Rediano prese per un 4 il numero 8, che nelle sue varie forme, specialmente se aperto di sotto, facilmente si confonde col num. 4; quindi nel codice originale del Nanni doveva leggersi certamente la data 1282, non essendo possibile supporre altra data, o altro errore negli altri numeri. Erronea è poi la data della morte del beato assegnatagli dal Rodulfo (*Hist. Seraph. Relig.* fol. 84): « obiit 2 kal. Sept. feria VI anno vero 1224 », sia perchè vi scorriamo un evidente errore tipografico nel millesimo, corretto già dal Waddingo (sub an. 1280 n. 2), sia perchè anche in detto anno il 31 agosto non cadeva di venerdì, come giustamente osservarono i Bollandisti (p. 810 n. 10). La data quindi del Nanni è la sola fin qui più certa, cui si accosta il Waddingo quando dice morto Benedetto: *hoc anno, 1280, vel circiter.*

quod videlicet, dum mare transiret, tanta tempestas contra eius navem invaluit, ut omnes se posse mortem evadere desperarent. Frater vero Benedictus post orationem dixit nautis: « *Si vultis evadere, proicite me in mare, aliter tempestas haec non cessabit* ». Quod cum fecissent, ipse super unam postem sedens ab oculis eorum avulsus est, et facta est tranquillitas magna.

« Domino vero duce frater Benedictus per maximum maris tractum ad pedem cuiusdam montis altissimi sine laesione pervenit: ubi quendam iuvenem reperit facie venustissimum, qui post aliqua verba dixit sibi, ut usque ad cacumen montis ascenderet, ubi hominum habitaculum inveniret. Cumque ascendens superius pervenisset, vidit in cacumine pulcherrimum habitaculum et solemne. Et pulsans ad ostium, apparuit quidam senex cum barba proluxa canitie venerandus. Qui videns fratrem Benedictum interrogavit eum, quis erat et quomodo illuc ascenderat. Ille vero se esse religiosum asseruit, et quae sibi contigerant narrans, se recipi amore Domini supplicavit. Ille vero respondit, quod ibi erat hortus deliciarum, unde exclusus fuerat primus homo, et quod nec ipse nec aliquis mortalium illuc poterat introduci. Dixit etiam se esse Heliam de quo legerat in Scriptura.

« Cumque post modicum etiam alter senex, scilicet Henoch, advenisset, post multa quae de statu mortalium quaesiverunt, tandem multos habitus diversarum Religionum sibi ostenderunt dicentes, quod eligeret habitum Religionis, cuius erat professor; et cum fratrum Minorum habitum elegisset, interrogaverunt, si veraciter illa Religio erat iam instituta. Cumque ille institutam assereret, et se esse membrum eiusdem fortiter affirmaret, statim senes manus ad coelum levantes, quia mundi finis appropinquabat, Dominum laudaverunt. Tandem dixerunt sibi, quod per viam qua venerat rediret, quia angelum haberet directorem. Cum vero intus paradisi delicias in arboribus et fructibus respexisset, descendit usque ad pedem montis, ubi supradictum iuvenem reperit dicentem sibi, ut postem illam ascenderet et ad socium suum sine mora rediret. Quod cum fecisset, postis per longissimum maris spatium cum ipso veloci motu ad quandam portum finaliter pervenit, ubi socium suum inveniens post gaudiosos amplexus Dominum collaudantes ad propria rederunt ».

G) — Ex libro *Conformatum* Fr. Bartholom. Pisani (1):

1 — « *Locus Aretii — De fratre Benedicto de Aretio*. In Aretio, iacet sanctus frater Benedictus de Aretio, qui ad Ordinem fuit receptus a b. Francisco. Hic fuit Minister Antiochiae, et Imperatorem Constantinopolitanum et Regem Ierusalem, et Regem Ioannem, ut dicitur, ad Ordinem nostrum recepit. Fuit hic devotus sancto Danieli prophetae; et cum affectasset eius sepulchrum visitare, nec posset, tam ex viae prolixitate, quam custodia draconum existentium ad eius sepulchrum in Babilonia: die quadam sibi immenso dracone apparente, et eum infra caudam accipiente, in Babiloniam portavit ad s. Danielis sepulchrum. Cuius sepulchrum aperiens eius digitum accepit ex devotione, et secum detulit; ac ab eodem dracone, modo praefato accepto, in pristino loco illaesus est positus: et draco statim disparuit. Unde angelus Domini fuit. Hic cum a partibus Ierosolimitanis ad Italiam rediret, facta tempestate, in mari sortibus missis, ut alter Ionas missus et proiectus in mare, statim a nubecula acceptus, ad paradisum deliciarum est portatus. Quem videntes Enoch et Helias, ab eo quis esset petentes: cum se fratrem b. Francisci diceret, illi Francisci in mundum adventu audito, magnum gaudium habentes, magnum tripudium fecere, dicentes, se in brevi per martirii palmam ad Dominum perrecturos. Ipsumque fratrem Benedictum amplexantes et osculantes, per totum paradisum duxerunt omnia ostendentes eidem. Et cum per tempus stetisset cum eis, dicta nubecula, quae eum ibidem posuerat reacipiendi in portum Italiae ad quem applicare volebat posuit. Unde nautae qui eum proiecerant, in dicto loco ipsum reperientes valde sunt mirati. Hic spiritus propheticus claruit. Nam *fratri Thomae de Papia* existenti Ministro provinciae Tusciae secreta cuiusdam consilii quae nulli aperuerat, et de quibus dubitabat quam partem eligeret, fr. Benedictus omnia sibi revelavit, et quid tenendum praedixit. Hic multis miraculis claruit, et claret in loco praefato ». *Conform.* 8<sup>a</sup>, (*Ms. Prov. Alverniae*) t. I fol. 99 r. 2 — Ediz. 1510 fol. 64 r.

(1) Riproduciamo qui il testo dal Cod. memb. della Provincia delle SS. Stimate, testo genuino e non punto interpolato, del quale i nostri PP. di Quaracchi preparano una critica edizione.

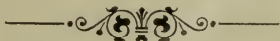


2 — « Rex Ierusalem *Ioannes* et Imperator Constantinopolitanus fuit frater Minor: cuius filia fuit uxor Imperatoris Friderici secundi. Hic dum rogasset Deum quod sibi ostenderet, quomodo et qualiter mori deberet, consideratis triumphis et gloria, quos et quam in mundo habuerat, apparente sibi b. Francisco, cui erat devotus, tribus vicibus, idest tribus noctibus successive cum corda, soleis, et habitu: et dicente quod voluntatis Dei erat ut in praedicto habitu moreretur: etsi prima nocte et secunda non sine lachrimis horruerit ad tantam deiectionem pertingere, tertia tamen vice, statim ut de nocte apparuit, voluntatem Dei agnoscendo, accersito fratre *Benedicto de Aretio*, tunc Antiochiae et Romaniae Ministro, cum maxima devotione factus est frater Minor: et sic finaliter decessit. Et adeo in summa vixit humilitate ut ad Deum quasi conquaerendo diceret, quare non dederat sibi fortitudinem ut omnia humilitatis officia cum aliis fratribus ipse exercere valeret. Hic sepultus est Assisii, etsi super sepulturam in habitu regali sit sculptus ». *Conform.* 8<sup>a</sup>, Ms. t. I fol. 129 v. 2. — Ediz. 1510 fol. 83 r.

3 — « Custodia Aretina habet locum de Aretio: in quo beatus Franciscus fecit miraculum de expellendo daemones a civitate, et ipsam pacificando. In hoc loco iacet sanctus fr. Benedictus primus Minister Antiochiae, qui imperatorem Constantinopolitanum et regem Ierusalem Ioannem ad Ordinem recepit. Hic suis claris miraculis multos et vita praedicando illustravit ». *Conform.* 11<sup>a</sup> Ms. t. I fol. 191 v. 1 — Ediz. 1510 fol. 122 v.

4 — « . . . Sed sunt ne alii gavisi de ortu beati Francisci? Certe, . . . Enoch et Helias. Hi ortum, missionem et nativitatem b. Francisci in mundum in esse gratiae et religionis agnoscentes, maximo gestiere gaudio. Ut enim in *legenda* habetur *fratris Benedicti de Aretio*, sanctitate praeclari, qui a b. Francisco fuit habitu indutus, et minister Antiochiae: ipse frater Benedictus de partibus ultramarinis dum rediret ad Italiam, superveniente maris tempestate, pro alleviatione navis, sorte, ut alter Ionas, missus est in mare. Quem angelus Domini suscipiens, ad paradisum duxit deliciarum. Ubi dum esset interrogatus ab Enoch et Helia cuius esset Ordinis, respondit quod b. Francisci. Dixeruntque: ergo Franciscus venit? Et eo respondente quod sic, maximum caeperunt gaudium facere et tripudium dicentes, quod tempus Antichristi in brevi esset, et ipsorum per martyrium ascensus ad coelum. Dictum fratrem cum laetitia ducentes per paradisum omnia ostenderunt ei. Qui post moram susceptus ab angelo, in portu ante alios de sua navi est locatus Anchonae. Sic ergo Enoch vir sanctus, et Helias propheta praeclarus, unusquisque eorum Francisco est laetatus ». *Conform.* 3<sup>a</sup>, Ms. t. I fol. 39 v. 1. — Ediz. 1510 fol. 25 r.

QUARACCHI (Firenze) 6 Nov. 1905.













## Del medesimo Autore:

- Serie Cronologica dei Rmi Superiori di Terra Santa (1219-1898), già Commiss. Apostolici dell'Oriente, e sino al 1847 in officio di Gran Maestri del S. Militare Ordine del SS. Sepolcro, ecc. Con due Appendici di Documenti e Firmani Arabi inediti e d'un sunto storico de' Conventi, Santuari ed Istituti di Beneficenza dipendenti da Terra Santa. — Gerusalemme, Tip. Conv. S. Salvatore, 1898. In 4° pag. XXXII-272. L. 5 —
- Il Trattato di Terra Santa e dell'Oriente di frate Francesco Suriano, Missionario e Viaggiatore del secolo XV (Siria, Palestina, Arabia, Egitto, Abissinia, ecc.): edito per la prima volta nella sua integrità su due Codici della Comunale di Perugia e sul testo Bindoni. — Milano, Tip. Artigianelli, 1900. In 8° pag. LXII-285. 5 —
- Ichnographiae Locorum et Monumentorum veterum Terrae Sanctae, accurate delineatae et descriptae a P. Elzeario Horn, Ord. Min. Prov. Thuringiae (1725-44). E Codice Vaticano Latino N. 9233 cum 75 figuris et Appendice Historica ex eodem Codice. — Romae, Typis Sallustianis, 1902. In 4° magno, pag. LX-301. 25 —
- Esame di alcune fonti Storiche di S. Francesco del secolo XIV. Estratto dal Periodico *Luce e Amore*, anno II, n. 6. — Sommario: 1. La *legenda* umbra di Mons. Faloci, e la *legenda* del Cod. Capponiano edita dal prof. Don Minocchi. 2. Le relazioni di questa colla Cronaca delle Tribolazioni. 3. Chi sia l'autore della leg. Capponiana. 4. Se sia mai esistita una vera e propria *legenda antiqua*. — Firenze, Tip. Barbèra, 1905. In 8° pag. 12. 1 —

---

*Rivolgersi*: ROMA, Collegio S. Antonio, Via Merulana 124.  
o QUARACCHI (Firenze), Collegio S. Bonaventura.





































